

di Jorge Mario Bergoglio
**LA POLITICA
 DEVE ESSERE
 MARTIRIO**

► pag. 22



Papa Francesco Reuters

La politica deve essere martirio

Per gentile concessione di Jaca Book pubblichiamo estratti da uno dei discorsi di Papa Francesco contenuti nel libro "Pastorale sociale". Si tratta di un discorso tenuto il primo giugno 2004 a un "corso di formazione e riflessione politica".

di Jorge Mario Bergoglio

Vorrei prendere il toro per le corna e affrontare uno dei più grandi paradossi che oggi stiamo vivendo, e non solo in Argentina, ma nel mondo: il discredito della politica e dei politici proprio nel momento in cui altre professioni, associazioni o corporazioni sono screditate, ma hanno più modi per difendersi. Al contrario, il politico è completamente solo, ha visibilità, è una guida - con tutta la solitudine che comporta tale ruolo - e dunque soggetto a un discredito molto più forte: un paradosso che incide pesantemente sugli uomini e le donne che fanno politica. Una ra-

gione in più, quindi, per accompagnarli, perché in questo momento sono i più colpiti.

UN ESEMPIO DELLA VOCE

popolare si può sentire per la strada. Chi sono i ladri e i corrotti? I politici! E i medici? No, i medici sono bravi! Ah sì? Anche quando ti fanno pagare per un certificato o una ricetta? E i farmacisti? Ah, sono degli angeli! Sì, ma ti fanno l'80 per cento di ricarico: sono corrotti o no? Certo però che sono più difesi... Ecco due esempi tipici di deviazione, di corruzione, eppure sembra che solo i politici siano corrotti. "È sempre colpa dei politici", ed è dunque in questo momento che dobbiamo accompagnarli ancora più da vicino, proprio perché abbiamo bisogno di loro e tuttavia si ritrovano soli, con quella solitudine propria di chi ha il ruolo di guida. Di qui l'importanza di riabilitare i politici e la politica. (...)

Ovviamente il fare politica - esercitandola in quest'ottica, con vocazione e dedizione - esige testimonianza, martirio: esiste una dimensione di martirio nella politica, dove uno sacrifica se stesso per il bene comune. È qui che si radica la differenza tra mediatore e intermediario. Il politico è fondamentalmente un mediatore

che ascolta la voce del suo popolo, scorge le vie praticabili e sa mediare, avanzando in vista del bene comune. Ma in questo mediare si logora, muore: il mediatore perde sempre; perde per far vincere il popolo. Al contrario, l'intermediario è colui che, di fronte al conflitto,

prende un po' di qui e un po' di là, e trova soluzioni raffazzonate. È appunto un intermediario, non un mediatore, vince in funzione dei conflitti: in altre parole, è un venditore al dettaglio, il droghiere che dice: "Compro a quattro, vendo a sei e guadagno due". Ma il politico non è un intermediario, è un mediatore che mette in gioco la sua vita nel lavoro, e trae da qui la sua nobiltà. (...)

Pensate a ciò che è successo in Argentina solo un paio di anni fa, quando risuonava quella famosa frase di protesta "Andate tutti a casa!": non è stata rivolta né ai sacerdoti, né alle suore, né ai medici, né ai farmacisti, ma solo ai politici. Erano loro i più esposti, ma quello stesso peccato che si imputa ai politici ci riguarda tutti, chi più chi meno. Ma perché allora soltanto i politici e gli altri no? Semplicemente, appunto, perché sono i più esposti. Ecco cosa è successo: quell'"andate tutti a casa" è

stato rivolto per i politici del tutto ingiustamente...

C'è un altro aspetto di cui tenere conto nel momento storico in cui viviamo: essere un politico è molto difficile perché l'unità politica, lo Stato-Nazione, vede una diminuzione delle proprie capacità e i governanti sembrano ostaggio di forze che non possono controllare. I centri decisionali sono sempre più lontani e anonimi. Bisogna dunque essere consapevoli del fatto che, in questo mondo globalizzato, il raggio d'azione e lo spazio di movimento dei politici si è molto ridotto, perché le decisioni non vengono prese all'interno dell'organismo politico di cui fanno parte (legislativo, giudiziario o esecutivo) e con cui si devono confrontare, ma altrove.

(...) Il mio è dunque un invito a riscoprire la politica, a restituire l'anima che la partitocrazia le ha rubato. I partiti politici sono strumenti - e sono necessari all'interno di un sistema partitico -, ma strumenti per fare politica attraverso le idee, i punti di vista, le diverse visioni del mondo. Quando però questo sistema si ammala e va in confusione, gli strumenti si dichiarano indipendenti, si dichiarano mezzi con un'identità propria, si ipostatizzano, e si passa dal partito alla partitocrazia.



PASTORALE SOCIALE

di Jorge Mario Bergoglio

Jaca Book,
 pagg. 400, 14,00 €